

CINEMATOGRAFO

Bilancio mensile denso di novità. Molti i film italiani variamente interessanti, con in prevalenza lavori di genere comico.

Felicità Colombo di Mario Mattoli è un film tratto dalla fortunata e nota commedia omonima di G. Adami. Film ad andamento teatrale, dunque, in cui poche sono le varianti dovute alle esigenze del nuovo mezzo artistico; tuttavia condotto con molto stile ed impegno, ed una cura ed un tono che non sempre capita d'incontrare in simili traduzioni. Come a teatro anche qui centro e fulcro dell'azione è la protagonista, la sultana Colombo, vivace ed intraprendente. Dina Galli compone di questo tipo una figura indimenticabile per brio ed evidenza, con un rilievo ed una forzatura degli accenti comici e delle risorse mimiche che di riflesso rinvigoriscono tutto l'ambiente. Conte Scotti è Armando Falconi, completamente in carattere nella sua parte. Adequata ed accurata l'interpretazione degli altri: R. Mari, P. Varna, A. Gandolfi, G. Burrella, G. Porrelli, N. Zamberlani, L. Bacci. Piana ed intonata la fotografia.

Eravamo sette sorelle di Nunzio Malasomma è un film comico che tenta volenterosamente d'uscire dalle solite strade battute da noi; anche se solo in parte, ci

riesce. Sette ballerine di una compagnia di varietà, un brutto giorno, a causa dello scioglimento della Compagnia, restano senza lavoro. Non hanno da parte grandi risparmi e non sanno come cavarsela. C'è in vista un'altra scrittura per opera di un impresario che vuol metter su una rivista, ma ci sono anche, in questa attesa, quindici durissimi giorni da far passare. La guardarobiera della compagnia viene inopinatamente in loro soccorso. Lei, che ama parlare dei suoi vecchi amori, confida ad una delle ballerine che una sua antica fiamma è stato il conte Fofò — residente nella città — di cui lei conserva missive, fiori e regali. La ballerina ha un'idea geniale: si fa consegnare quei documenti probatori e si presenta al conte dichiarandosi sua figlia. Il conte, tra stupito e sorpreso, non sa che obiettare, ed invita la ragazza a restare con lui. Visto riuscito il piano anche le altre ballerine lo attuano; ognuna si procura o si fabbrica delle vecchie lettere od altri documenti probatori e forte di queste pezze d'appoggio si presenta in casa del maturo gentiluomo. Il quale di punto in bianco si trova, non senza fastidi ed impacci, padre di una così numerosa figliolanza femminile; una figliolanza vivace, turbolenta che vivendo a contatto del legittimo figlio del conte — un gio-

vanotto timido e riservato — non ha altra cura che di svegliarlo. Ma arriva il giorno della riunione della nuova compagnia e l'impresario le reclama. Le sette finte sorelle scappano di casa, ed il conte ed il figlio la sera, quasi increduli e stupiti, le riconoscono nella loro autentica veste di ballerine, a teatro. Il film che parte da una trovata idonea ai più iperbolici sviluppi in tono grottesco ad un certo punto si allenta e segna il passo. Ottima l'interpretazione di Gandusio nella parte del conte Fofò; bravi Tofano e Besozzi, anche se quest'ultimo resta un po' in penombra. Il gruppo delle intraprendenti ballerine, con la Barboni in testa, è costituito da L. Menas, O. Fried, L. Hand, N. Gordini Cervi, A. M. Doseña, E. Valtieri.

Il feroce Saladino di Mario Bonnard è un altro film comico. Un povero e disgraziato illusionista, che ha la sorte accanitamente contraria, un giorno è piantato dalla sua bella e licenziato dall'impresario. In viaggio incontra una ragazza che, sicura di riuscire con la sua protezione una gran cantante, lo segue e gli si affida. Egli se la rimorchia, la circonda di cure come una figlia, e finalmente, nonostante le finzioni e le apparenze, allo stremo delle sue risorse, per tirare a campare accetta di vendere nei teatri cioccolata e caramelle. Le « figurine » e gli appassionati di questo nuovo genere di collezioni fanno la sua fortuna; ed egli finisce, scritturato, protagonista di una spettacolosa rivista. « Il feroce Saladino ». È questa l'ultima interpretazione di Angelo Musco, ed anche qui egli fa sfoggio delle sue facoltà di uomo, strepitoso ed esilarante. Il film è costruito con molte buone intenzioni; ma è slegato e frammentario. Accanto al Musco sono Rosina Anselmi ed Alida Valli, un'esoriente che promette bene.

L'idolo del male di H. Edward ha per protagonista Boris Karloff e colleziona un discreto numero di delitti. Un medico che sta studiando un nuovo metodo di cura della paralisi, rimasto a corto di quattrini, in omaggio alla scienza fa lega con la giovane moglie di un vecchio milionario ammalato e si risolve, dietro congruo compenso, a sopprimerlo. Ma la sua infermiera potrà fornire sicure prove alla polizia e bisogna impedirglielo: spaccia, dunque, anche lei. Alla fine, visto che esiste un altro ostacolo che impedisce alla vedova di ereditare i beni del marito — il figlio di questi — si decide a liquidare anche lui. Colpo di scena: l'infermiera che s'era soltanto finta morta all'improvviso risuscita. Il medico che s'è ormai fatto un'invidiabile pratica dell'accoppiare gli altri, vistosi perduto, finisce coll'accoppiare se stesso. Film giallo giocato a carte scoperte; aboliti i misteri e le sorprese. Regia piatta e convenzionale.

Con *I fanciulli del West* di H. W. Horn ripappare la famosa coppia Stanlio ed Ollio più unita ed in forma che mai dopo tanti



« Gli ultimi giorni di Pompei » - S. A. Capitani Film